

I 90 ANNI DI UN BASTIAN CONTRARIO

Grande giornalista (anche a l'Unità), fine intellettuale e, soprattutto, mente libera: tanti auguri, Bruno Schacherl

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA

Chiamatemi Schacherl subito, prima che mi faccia un *Contemporaneo* su Baudelaire!». Poteva capitare anche questo a *Rinascita*, la nobile rivista del Pci voluta da Togliatti e trasformata in settimanale nel 1962. Di udire cose che all'orecchio di un neofita di allora, come chi scrive, suonavano bizzarre. Chi era che urlava in quelle stanze di Via dei Taurini nel 1982, ma soprattutto chi era quello Schacherl? A imprecare era il direttore Luciano Barca, già sommergibilista poi antifascista e divenuto comunista nel dopoguerra tramite il gruppo romano del Pci. Economista e togliattiano. Tra Rodano, Ingrao e Berlinguer. Succeduto a Minucci al giornale e con sue gatte da pelare in redazione, stante l'incipiente crisi del Pci. E Barca voleva un numero del *Contemporaneo* da dedicare alla terza età.

Ma Schacherl? Bene, è di lui che vogliamo parlarvi, proprio oggi che compie 90 anni, anche se poi a sentirlo giorni fa al telefono ci è parso sempre lo stesso di allora: un leone allegro. Bruno Schacherl dunque, profilo slavo e un po' sfuggente, occhi azzurri, battute sferzanti. Un'«icona» per noi, ma non solo per noi: una leggenda silenziosa vivente. Ne intravedemmo la sagoma per la prima volta quando *Rinascita* era ancora attigua a Botteghe Oscure. Così di sbiego. Molto prima che entrassimo in quel giornale. E per noi lui «era» *Rinascita*, sorta di lare domestico di quel po-

sto, anche se era, ed è, molto e molto di più. Era *Rinascita* per noi perché lì aveva svolto il ruolo di critico teatrale, articolista, redattore capo e responsabile del *Contemporaneo*, mensile-inserito su temi monografici e che aveva dedicato a temi tutt'altro che evasivi: Gramsci, i marxismi, la ricerca scientifica e le nuove generazioni, gli studenti e il Pci, il dissenso cecoslovacco, il teatro civile di regia. E però il brusco politico Barca temeva che Bruno, «l'intellettuale», potesse combinargliene una delle sue. Si sbagliava, quel *Contemporaneo*, forse di malavoglia, Schacherl lo fece. Continuando ad essere e fare quel che era sempre stato: uno splendido bastian contrario. Organico e disorganico al Pci, leale e critico, fedele e libertario (lui preferisce «liberal»). Pluralista e fermo nelle sue idee: anti-retoriche e antistoricistiche, avanguardistiche e anti-realismo socialista.

IL MITO GIUBBE ROSSE

Da dove veniva quel signore irriverente, disincantato e pur saldo nei suoi convincimenti? Nato a Fiume nel 1920 da padre ebreo viennese e madre boema di cultura italiana, studia in quella città, si laurea a Padova sui nuovi poeti Saba, Ungaretti e Montale e poi va a Firenze, in bilico tra il discepolato con De Robertis e la frequentazione delle mitiche *Giubbe Rosse*. Da quegli anni fino al 1967 è «apolide», perché, da fiumano figlio di un ebreo cecoslovacco, non era nazionalmente classificabile. Insomma un clandestino, benché italianissimo per destino e vocazione. E comunista italiano.

Presto è coinvolto nella Resistenza a Firenze, esposto in retrovia ma



Disorganico Bruno Schacherl in una foto dei primi anni '80

politicamente in prima linea con missioni importanti. È lui a conquistare Romano Bilenchi al Pci, e a tessere la trama con gli intellettuali fiorentini. Lavora al *Nuovo Corriere* di Bilenchi, dirige *Nuova Toscana*. E lavora pure all'*Unità* fiorentina, mentre si impegna per fondare una specie di teatro stabile Firenze, sul modello di Paolo Grassi a Milano. Quindi è con Pajetta alla stampa e propaganda, viaggia per l'Italia da agit-prop. Finché Ingrao nel 1956 lo

chiama all'*Unità*.

SPORCARSÌ LE MANI

Qui fa il redattore capo, arrivando la mattina al giornale «già letto». Disegna il menabò, immagina le pagine, apre e chiude bottega. Combatte dopo Ingrao con il collerico Alicata, storicista, realista socialista. Piccolo particolare: Schacherl è già diventato traduttore di successo di Stendhal, il suo amatissimo Henri Beyle. E di Flaubert, e nientemeno che di Proust. Sicché immaginate che tensione al calor bianco tra «visioni» in quel Pci fine anni 50!

E però Bruno non molla, anzi diventa un campione nel fare l'uomo di macchina, il mastino che si sporca le mani, ma non rinuncia a una stilla del suo pensiero. Deve essere stato anche per questo che subito ci stupì in quella soffitta di *Rinascita* nel 1982: disegnava alla grande il menabò della rivista, con una biro.

OGGI ALLE VIE NUOVE

I 90 anni di Schacherl saranno festeggiati oggi alle 15 al Circolo Vie Nuove di Firenze (viale Giannotti 13). Oltre ai giornalisti che lo hanno avuto come maestro, Macaluso e un messaggio di Ingrao.